



Guerriero

Hermana, yo sí te creo

ZONA Franca

di Giulia Nanni e Zdenka Rocco

Alle donne non è dato dimenticare di essere donne. Come se fossimo donne prima ancora di essere persone; un genere, quello femminile, che condiziona tutta la nostra vita. Siamo accomunate da grandi fatiche e non ci viene raccontato, non abbastanza, che non siamo sole e che possiamo essere unite. L'unione tra donne. Spiazzante. Non ci viene raccontato che quella tra donne è l'unione spiazzante rispetto ai dettami dell'ordine patriarcale. Ordine che ci vuole divise, giudicanti, ostili, in concorrenza e sole. Ci vuole donne fragili. Quell'unione sociale tra donne che nel 1970 Kate Millet ha identificato con la parola "sisterhood". Donne che si incontrano e si conoscono, donne che si raccontano si ascoltano, donne che si credono. Donne che si rispettano, si difendono, donne che si riconoscono e si sostengono. Donne che accettano e si accettano. Donne

accomunate dal loro essere donne. Donne solidali. Donne sorelle. Non ci viene raccontato quanto rivoluzionaria sia la solidarietà tra le donne. Per fortuna non abbiamo smesso di ricordarcelo, anche da sole, anche tra noi, proprio tra noi.

Solo nell'ultimo anno sono stati diversi i movimenti di solidarietà tra le donne. #niunamenos, grido collettivo nato in Argentina dalla necessità di dire basta al femminicidio. #metoo, campagna lanciata su twitter dall'attrice Alyssa Milano per denunciare le molestie sessuali. Trasformato in #wetooggether, dal movimento Non una di meno alla vigilia del 25 novembre scorso. E #quellavoltache, hastag ripreso dai siti di informazione Gaypost.it e Pasionaria.it, per raccogliere le testimonianze delle donne italiane che hanno subito molestie. Fino a #sorellaiocticredo, per manifestare la propria solidarietà - sorellanza - verso tutte le

donne. Solidarietà anche per i luoghi delle donne. #lacasasiamotutte, hastag che riassume la battaglia della Casa Internazionale delle Donne di Roma per il mantenimento della propria sede storica di Roma in via della Lungara. Battaglia che ha visto proprio negli ultimi giorni un momento di grande mobilitazione e partecipazione femminista.

Movimenti che ci ricordano che la sorellanza è un regalo che facciamo a noi stesse.

"Hermana yo sí te creo", lo slogan con cui in Spagna hanno manifestato in solidarietà con la ragazza stuprata da cinque ragazzi a Pamplona. E proprio "Hermana yo sí te creo", è il titolo che abbiamo scelto per questo numero di FATE le STREGHE che parla di sorellanza. Solidarietà alla ragazza, al movimento e a tutte noi.

FOCUS SUL TEMA

di Valentina Sciangura

Solidarietà femminile e maschile: storie a confronto

La solidarietà femminile e maschile hanno due valenze diverse poiché diversa è stata la storia delle donne e la storia degli uomini.

Per le donne è stato fondamentale unirsi per prendere consapevolezza della propria situazione e per difendere i propri diritti. Può capitare a tutte di subire la stessa tipologia di violenza di genere: a me, alla mia amica, a mia nipote, ecc.

Nel tempo la sorellanza ha costruito legami profondi tra donne che ha portato a non sentirsi giudicate ma ascoltate e capite fino in fondo, a far credere ad una donna in difficoltà che c'è sempre un'alternativa e a costruirla insieme. Solidarietà tra donne significa lottare per le stesse ingiustizie; riempire le strade durante le manifestazioni che ci riguardano; scrivere, ballare e parlare per farci vedere, sentire, riconoscere; è unirsi e non arrendersi quando le discriminazioni prendono il sopravvento.

È imparare dall'esperienza dell'altra; è ascoltare i racconti di chi è più anziana ed esser grate per aver appreso degli strumenti in più per affrontare la vita. È dare energia a chi pensa di non farcela, a chi si sente sola. Solidarietà significa resistere, proporre cambiamenti per migliorare le condizioni di vita di tutte le donne.

E non importa se sei giovane o anziana, madre oppure figlia, se vivi in una terra straniera o pratici religioni diverse, se sei casalinga oppure avvocata: le donne sanno stabilire nuove connessioni e unirsi in gruppo, anche al di là delle scelte individuali e delle classi sociali.

Purtroppo, nell'epoca attuale diventa sempre più difficile rimanere così unite, specialmente in contesti competitivi come il lavoro dove in particolare le donne devono dimostrare di saper far tutto e bene. La solidarietà femminile, però, è una delle poche e preziose risorse su cui le donne possono contare per sopravvivere alla cultura patriarcale.

La solidarietà maschile si manifesta più nella capacità di "fare gruppo" tra uomini che fanno parte della stessa classe sociale, come legame di appartenenza ad una parte della società. La fratellanza è una forte alleanza nell'agire insieme spinti da un interesse comune, come lo è stato, ad esempio, per tenere sotto scacco l'altro sesso o come durante le guerre, principalmente fatte dagli uomini, per combattere o conquistare un altro popolo. Anche la fratellanza però può portare a dei legami forti e sinceri tra uomini, ad amicizie profonde e ad un sentire comune che unisce e non genera più differenze. Noi ci crediamo.

LA NOSTRA OPINIONE

di Daniela Marcuccio

Il valore della sorellanza

La solidarietà, principio a fondamento (art.2 Cost.) della Repubblica nata dalla Resistenza, è innanzitutto valore di etica pubblica e norma per la politica. La solidarietà genera alleanze, sodalizi che diano forza quando la solitudine produce isolamento e sofferenza. È un valore che deve dare senso alla normatività dei precetti, affinché si agisca nella legalità non per timore della sanzione ma per convincimento. L'afflato di giustizia che anima la Legge fondamentale, in bilico tra desiderio di riscatto ed esperienza dell'iniquo, si alimenta della constatazione che la comunità sociale rigurgita di disuguaglianze economiche e sociali che ostacolano l'effettiva eguaglianza nei diritti delle persone. Essa è innanzitutto solidarietà economica: nel libero mercato lo scambio può essere gravemente iniquo. Che cosa è stato e sarebbe il rapporto di lavoro senza il "diritto del lavoro" che preserva dal considerare la persona del lavoratore merce di scambio? La storia ci insegna che chi null'altro ha, sul mercato, vende sé stesso/a. Così la solidarietà economica in una società in cui convivono mercato, proprietà privata e pubblica e fini collettivi giustifica la scelta per un sistema tributario impostato a principi di progressività solidaristica per sostenere le fasce deboli della società. Nei sistemi anglosassoni si parla di "legge di Robin Hood". Il

connubio
dov'è
etico/obbligo
dovrebbe
redistribuire
la ricchezza
ogniquale
le sperequazioni
impediscono
la realizzazione

Solidarietà tra donne significa lottare per le stesse ingiustizie; riempire le strade durante le manifestazioni che ci riguardano; scrivere, ballare e parlare per farci vedere, sentire, riconoscere; è unirsi e non arrendersi quando le discriminazioni prendono il sopravvento.

dei diritti fondamentali delle persone o rischiano di danneggiare la fruibilità dei beni comuni. La violazione del principio e la sua non condivisione traccia un solco profondo di egoismo tra la generazione presente e le generazioni future. Di queste la componente femminile sarà quella più colpita essendo ancora numerose le donne nelle fasce economicamente fragili e in quelle del lavoro nero.

Cosa si può fare per resuscitare il senso della legalità attraverso il valore della solidarietà, resistendo alla tentazione polemica di relegarlo tra gli atteggiamenti compassionevoli? Per dare una soluzione attingiamo alla storia delle donne. Essa testimonia che la corallità dell'esistenza ha caratterizzato il vissuto delle donne tranne nei casi in cui, per volontà di

maschi padri, mariti o re, esse furono messe le une contro le altre. La legge del patriarcato ha prodotto il capitalismo, sistema di sfruttamento dei pochi a danno dei più; l'individualismo culturale ad esso connesso rompe l'armonia delle comunità sociali governate al loro interno dai tempi della solidarietà femminile. La famiglia monogamica ha isolato la donna dalle altre donne, ha coltivato la cultura del sospetto nell'altra persona, declinata in termini di rivalità, facendo sprofondare la persona nell'amarezza di un senso di solitudine tipicamente borghese. Mentre il Quaderno proibito di Alba De Cespedes era il solo conforto allo stato di frustrazione di una-casalinga, moglie e madre nella provincia italiana, negli stessi anni Cinquanta la comunione di vita seppur di fatica di tabacchine e mondine nelle campagne favorì le rivendicazioni economiche che di lì a poco sarebbero diventate diritti: le loro lotte dolorose ma solidali scossero la politica ufficiale segnando la via maestra alle prime leggi sul lavoro femminile. "Sebben che siamo donne, paura non abbiamo" così le mondine difesero, con la solidità dei loro corpi schierati a barriera, le proprie rivendicazioni dalle cariche a cavallo dei gendarmi in repressione. La solidarietà sociale è dunque sguardo di donna, perché guardarsi tra donne significa riconoscersi nell'altra senza rivalità. Con il femminismo delle suffragette le donne si ritrovarono nella "comunanza" dell'esclusione e dello sfruttamento secolari come soggetto politico nuovo per le forme della rappresentanza. La solidarietà divenne necessità costitutiva della forma politica democratica facendosi carico della società reale con le sue contraddizioni, disuguaglianze, aspirazioni e aspettative. La solidarietà politica e ancor meglio la politica della solidarietà fa scelte sui bisogni delle persone "riconoscendosi in esse" come se l'altro/a fosse sé...". Oggi più che mai la Politica deve chiedersi, come si chiedeva Martin Luther King - Cosa facciamo per gli altri e le altre? La solidarietà è politica e pratica della cura, progetto nuovo di governo della comunità umana e del mondo di tutti i viventi. "C'è un modo di soddisfare i bisogni che mentre calma uno stato di mancanza dell'altro/a allo stesso tempo promuove una trasformazione del suo essere tale da metterlo/a nelle condizioni di divenire sempre più autonomo nel processo di soddisfazione dei propri bisogni". È questa la pratica femminista transitata dai gruppi di autocoscienza ai Cav. Nessun aiuto è solidaristico se depotenzia l'altra/o assistendola/o senza emanciparla/o!

NEWS in GENERE a cura di Giulia Nanni

SAVE THE DATE!

Corteo Cittadino Legge 194

22 maggio 2018, quarantesimo anniversario dell'approvazione della Legge 194/78 - "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Legge che, in Italia, ha decriminalizzato e disciplinato le modalità di accesso all'aborto conferendo alle donne la possibilità di scegliere una maternità cosciente e responsabile.

Eppure, 40 anni dopo, l'obiezione di coscienza registra percentuali altissime, impedendo alle donne l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza. Continui e numerosi, inoltre, gli attacchi alla Legge 194 da parte di associazioni Pro-Vita e ideologie di estrema destra.

Per ribadire la nostra libertà di scelta, ci incontreremo il 26 maggio 2018, ore 17.00 in Piazza dell'Esquilino a Roma!

La vignetta di HELLOSS



Fin dall'età di 8 anni Helloss trascorreva il suo tempo a disegnare e dipingere. La sua più grande passione è l'illustrazione. Le sue illustrazioni sono caratterizzate da diverse tecniche ma sono sempre guidate dalle sue emozioni. Si lascia ispirare dal mare, dalle stelle, dagli animali, dall'amore. Un tema che è molto vicino al suo cuore è "il futuro è donna". Ha intrapreso diverse esperienze lavorative: crea loghi e immagini aziendali per diverse società. Ha lavorato per una rivista, ha collaborato con molte aziende e privati. Ha vissuto e studiato a Roma, all'Accademia di Belle Arti, dove si è laureata con il massimo dei voti. Attualmente è manager e Visual Designer di Vivi's Creamery, una fantastica gelateria di Ibiza. Sogna ogni giorno di vivere solo di illustrazione.

5x1000

Le nostre NEWS
a cura di Zdenka Rocco

Come ogni anno è possibile destinare il proprio 5x1000 a RISING Pari in Genere. Basta indicare il codice fiscale 97816800581 e firmare nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi. Un gesto che non costa nulla e che rappresenta un aiuto concreto per sostenere le attività dell'Associazione.

Nell'ultimo anno RISING ha ulteriormente potenziato le proprie attività di informazione, sensibilizzazione, prevenzione, formazione e contrasto alla violenza di genere. Dal mese di marzo l'Associazione fa parte del Coordinamento Italiano della Lobby Europea delle Donne (Lef-Italia). RISING Pari in Genere ha recentemente partecipato al tavolo di concertazione indetto dall'Onorevole Laura Boldrini "Proposte per sostenere l'occupazione e l'imprenditoria femminile", con l'obiettivo di superare la situazione italiana che vede meno della metà delle donne impegnate in attività lavorative e professionali, e raggiungere la media europea di occupazione femminile che del 62 per cento. Anche grazie ai fondi del 5x1000, l'Associazione potrà continuare il suo impegno attivo nel favorire l'empowerment delle donne in ogni settore della vita, privata e pubblica, promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani, delle diversità e della parità di genere.

RISING Pari in Genere – codice fiscale **97816800581**

LA PULCE

di Stefano Ciccone, Maschile Plurale

Un'altra solidarietà maschile

Un percorso di cambiamento maschile non può non misurarsi con il fatto che gli uomini sono il riferimento della norma, i detentori di potere e privilegi. Questa posizione ci costringe a ripensare le parole e i gesti: la solidarietà tra donne, l'autovalorizzazione femminile contro il dominio simbolico maschile, l'orgoglio del movimento lgbt in un mondo che stigmatizza l'omosessualità non possono essere risorse per esprimere il cambiamento degli uomini. Non dovremmo, peraltro, accettare il racconto caricaturale che ci viene fatto sul femminismo: la rottura operata dalle donne non valorizzò le "qualità femminili" e non intendeva "competere" con gli uomini ma, anzi, partì dal rompere la complicità femminile con valori, rappresentazioni e desideri stereotipati.

La "solidarietà maschile" ci suona subito, comprensibilmente tesa a difendere un privilegio: una postura paternalistica, ironica e compiaciuta di svalutazione della parola femminile. La solidarietà maschile appare il darsi di gomito e dirsi: "sai come sono fatte le donne", la tendenza a giustificare comportamenti maschili spacciati per "trasgressivi" e spesso solo conformisti. Questa collusività tra uomini non agisce solo come "alleanza" per controllare le donne, ma anche come dispositivo di controllo tra uomini: prevede che ogni uomo si conformi a modelli e comportamenti da cui dipende il suo riconoscimento. Sin da piccoli siamo incalzati a dimostrare di essere uomini, di non essere "femminucce", di essere "come tutti gli altri uomini". Un'affermazione di identità che chiede, paradossalmente, omologazione. "Il cerchio degli uomini", dalla partita di calcetto alle più alte istituzioni scientifiche, politiche e religiose, esclude le donne, conferisce identità agli uomini e mescola solidarietà e gerarchia, gregarismo e competizione: più difficile l'intimità, lo scoprirsi, il riconoscimento della propria vulnerabilità.

È possibile "un'altra solidarietà" tra uomini? La solidarietà può essere una risorsa politica?

Il cambiamento maschile non può avvenire solo per "assunzione di responsabilità", per volontaristica adesione ai dettami del "politicamente corretto". Soprattutto, la rottura della collusività maschile non può produrre il suo complemento: la distinzione tra uomini buoni e non, tra "giudici" e giudicati. È necessario riconoscersi parte di un universo comune nel quale agire conflitti, rompere complicità, ma senza facili estraneità e innocenze, senza nuove gerarchie tra "civilizzati" e non.

Potremmo pensare a una solidarietà, ad esempio, capace di rompere la pressione della complicità virile e sostenga il ragazzino preso in giro, chiamato "checca" o "finocchio"? Sarebbe una diversa solidarietà maschile che aprirebbe spazi di libertà anziché riprodurre conformismo. La storia maschile non è solo storia di dominio: è anche storia di relazioni di solidarietà che rompono gerarchie e relazioni di potere. Per creare cambiamento è necessario creare spazi di ascolto tra uomini, costruire relazioni nuove.

Oggi il cambiamento nelle relazioni tra i sessi è raccontato troppo spesso come minaccia per l'identità, il ruolo e la libertà degli uomini. Minaccia contro cui spesso viene invocata una solidarietà maschile revanscista e misogina. È possibile ascoltare questo disagio e la sofferenza maschili di fronte al cambiamento senza cadere nella complicità collusiva, nella reazione vittimistica e frustrata? Solo riuscendo a vedere quanto, questo cambiamento, renda possibile anche una nuova qualità nella vita degli uomini, nelle loro relazioni, nella loro sessualità. Il cambiamento come opportunità, come spazio di libertà e, perché no, anche di una diversa e più libera solidarietà tra uomini.

APPROFONDIMENTO

di **Francesca Maur**

Spazio alla solidarietà femminile

“La verità è che spesso le donne mi piacciono” (V.Wolf, “Una stanza tutta per sé”)

L'indipendenza economica è fondamentale per le donne, perché come diceva quasi un secolo fa Virginia Wolf, “la libertà dipende da cose materiali”. Lo sapevamo quando abbiamo scritto un progetto che poi abbiamo avuto la fortuna di vincere: un progetto con l'obiettivo di aiutare le donne che seguiamo al Goap a trovare, ritrovare o reinventarsi un lavoro. Sapevamo anche che farlo da sole è difficile, stancante, spesso frustrante; quindi abbiamo provato a mettere insieme donne accolte, operatrici d'accoglienza e professioniste della nostra città, con l'obiettivo di creare un percorso di orientamento al lavoro che fosse al tempo stesso luogo d'incontro e di confronto tra donne. Quello che si è venuto a creare, e che via via si sta consolidando, è uno spazio straordinario di solidarietà femminile. Donne, anche molto diverse tra loro per età, estrazione sociale, economica e culturale, s'incontrano e si sentono libere di dar voce ai propri desideri e alle proprie idee, sotto la guida di formatrici esperte, che conducono gli incontri con l'obiettivo di far emergere nelle partecipanti capacità e competenze trasversali. La condivisione di un interesse comune - la ricerca della propria autonomia lavorativa - e di una comune appartenenza - il fatto di essere donne - hanno fatto da traino a un gioco di squadra che spezza l'isolamento in cui spesso si trovano le donne e ne favorisce il reciproco riconoscimento. Il lavoro svolto riprende per certi aspetti il lavoro di accoglienza fatto al Centro Antiviolenza, diventandone una sorta di prolungamento all'esterno, arricchito di nuovi contenuti e informazioni. Come nell'accoglienza, infatti, le parole delle donne vengono accolte dall'ascolto attento e non giudicante delle compagne di percorso e le emozioni e le esperienze nominate sono riconosciute e condivise. Viene in tal modo a crearsi una condizione di comunanza sia emotiva che razionale, una sorta di patto di solidarietà tra donne fondato su una scelta consapevole, che matura alla luce di un pensiero critico che mette in discussione valori e pregiudizi fondati sull'ideologia patriarcale. In tal modo le donne, non solo si rinforzano, ma anche si autorizzano a proporre una narrazione di sé e dei propri vissuti scevra da condizionamenti e da stereotipi di genere. Sperimentare il riconoscimento reciproco, derivante dal riflettersi del proprio sguardo nello sguardo che proviene dalle altre donne, vissute come simili a sé, rinforza la dignità delle stesse e di conseguenza il loro potere di autodeterminarsi. Tale riconoscimento implica infatti una relazione fondata sulla reciprocità, dove per reciprocità si vuole qui intendere uno spazio intersoggettivo nel quale ciascuna donna si sente legittimata a rivendicare per sé le stesse pretese di dignità delle altre. La donna che entra a far parte di questo flusso relazionale riesce così a costruire o modificare o ampliare la propria identità nella reazione con le altre donne, che riconosce simili a sé, e a rinforzare la propria autonomia, ovvero il proprio modo di interagire con gli altri. L'esperienza relazionale vissuta al Centro trova così una sua dimensione più ampia nel lavoro di gruppo e favorendo la solidarietà tra le donne contribuisce a creare uno spazio all'interno del quale le stesse, una volta immerse, possono ridefinire la propria identità e dignità.

GOAP ONLUS si costituisce nel 1998 a Trieste e gestisce il Centro Antiviolenza provinciale in convenzione con il Comune di Trieste, i comuni della Provincia e l'Azienda Sanitaria, oltre a due case rifugio a indirizzo segreto e una casa di transizione. L'Associazione coordina, promuove e gestisce corsi di formazione per operatrici di altre associazioni e corsi di formazione e incontri di sensibilizzazione per operatori e operatrici del privato sociale e di enti pubblici. Promuove progetti di prevenzione in scuole di diverso ordine e grado, e formazioni seminariali presso l'Università degli studi di Trieste all'interno dei corsi di laurea in psicologia e in medicina.

FACCIAMO RETE

di **Saveria Ottaviani**

L'empatia al posto dell'odio

Lepa Mladenovic, attivista femminista, ha lavorato per anni con le vittime degli stupri durante la guerra in ex Jugoslavia. È un'attivista di “Women in Black against War”, associazione che si batte contro la guerra e contro i gruppi fascisti. Scrittrice, formatrice, educatrice e counselor, combatte ogni discriminazione contro le donne e si batte per i diritti delle lesbiche.

Lepa, cos'è la solidarietà fra le donne?

Solidarietà tra le donne significa che abbiamo deciso di comprendere l'Altra donna, dentro un sistema gerarchico patriarcale, contestualizzandoci all'interno di una società fatta di discriminazioni e privilegi sociali. Dobbiamo ogni giorno capire chi siamo emotivamente, socialmente e politicamente: solo così potremo capire chi è l'Altra. Così ho incominciato ad accettarmi incondizionatamente, ad accettare le mie emozioni senza riserve, nonostante nessuno mi abbia mai detto quando ero giovane che l'accettazione era quello di cui avevo bisogno per guarire.

Quand'è che si crea davvero la solidarietà fra le donne?

La solidarietà tra le donne inizia con la decisione di ascoltare l'Altra: ascoltare la sua esperienza, facendole spazio dentro di noi. Questo vuol dire accettare che l'esperienza di ogni donna abbia lo stesso valore, che la mia storia è tanto importante per me quanto la sua per lei, e la sua se la ascolto diventa importante anche per me. La solidarietà tra donne è la scelta di ascoltare il vissuto dell'Altra. In questo processo di ascolto mi prendo cura di lei: dentro di me creo uno spazio per il racconto di questa donna, per la vita di questa donna. L'Altra è entrata dentro di me, non è più da sola, ha una testimone. Nel momento in cui provo ad ascoltarla e cerco di capirla, diamo vita ad uno scambio: ci scambiamo le nostre paure, debolezze, vergogne e colpe. Lei non sarà più un'emarginata, lasciata da sola con il suo dolore, e nemmeno io. Io ho conosciuto lei come lei ha conosciuto me. La sua storia dà inizio al mio cambiamento.



Solidarietà tra le donne non vuol dire che noi siamo più giuste delle Altre. Scegliamo la compassione per prendere più coscienza di noi stesse e dell'Altra contemporaneamente. Non ci sarebbero guerre a questo mondo se io apprezzassi me stessa e chi è diverso da me. Ho capito che i principi della solidarietà sono ora la mia visione del mondo.

Si parla poco di solidarietà femminile...

Non troverete libri di testo che parlano della solidarietà tra donne, nemmeno nella grande letteratura, in Shakespeare, Goethe, Dostoevskij, Gandhi o Moravia... Quando ho preso la decisione di essere solidale con le donne mi sono messa dalla parte dei “ribelli politici” e questo non è un compito facile, c'è bisogno di essere circondate da attivisti e attiviste come me. Proprio perché nessuno può dirmi se è giusto il mio modo di essere, ho deciso di dire a me stessa: sono nel giusto.

La solidarietà tra le donne inizia con la decisione di ascoltare l'Altra: ascoltare la sua esperienza, facendole spazio dentro di noi. Questo vuol dire accettare che l'esperienza di ogni donna abbia lo stesso valore, che la mia storia è tanto importante per me quanto la sua per lei.

La solidarietà tra donne è l'inizio di un nuovo mondo per ognuna di noi: abbiamo scelto di capire invece di accusare, l'empatia al posto

dell'odio. Scegliamo di essere responsabili dei nostri atti, pensieri ed emozioni invece di essere vittime. Questa è la via per oltrepassare il confine posto dal senso comune sulla costruzione del “Nemico”. Solidarietà tra le donne è una politica antifascista, perché decidiamo di prenderci cura dell'Altra che è diversa da noi. La solidarietà tra le donne è internazionale perché preferenze sessuali, classe sociale o etnia sono solo una delle differenze che intercorrono tra noi. Quando esprimiamo solidarietà verso le donne vuol dire che rompiamo i meccanismi del patriarcato. Io e l'Altra abbiamo lo stesso valore: scegliamo di prenderci cura di noi stesse e delle altre in egual modo accettando con gioia le nostre rispettive differenze.

Ribellarsi al sistema patriarcale è l'inizio della solidarietà tra le donne.



RISE, WOMAN! intervista di Zdenka Roocco

Abbiamo incontrato Viorika che, insieme alla sorella, è da cinque anni titolare di un'officina meccanica a Roma.

Viorika, qual è il tuo lavoro?

Ho un'officina meccanica a conduzione familiare. Io e mia sorella ci occupiamo della gestione dell'attività, facciamo le diagnosi con le apparecchiature diagnostiche e prepariamo i preventivi. Il nostro dipendente, Danilo, si occupa di riparare le auto.

Come mai la scelta di questo lavoro?

ARTE in Genere di Giovanna Bruno

Big Little Lies

L'arrivo della seconda stagione di "Big Little Lies" è previsto per il 2019, garantendo il tempo necessario a recuperare per chi si fosse perso le prime puntate della pluripremiata serie tratta dall'omonimo romanzo di Liane Moriarty. Grazie ad un cast femminile eccezionale, "Big Little Lies" intreccia tematiche di grande spessore, raccontandole attraverso i numerosi flashbacks dei personaggi femminili al centro della narrazione. Le storie di queste donne, madri e amiche, trasportano chi guarda in un contesto sociale patinato mostrandone, però, i luoghi d'ombra, a partire dall'atmosfera di mistero legata alle indagini su un omicidio. La serie riesce ad affrontare, in pochi episodi e fornendo un taglio critico ed analitico, il potere distruttivo del gossip, il bullismo, i segreti intra ed extra coniugali, le relazioni genitoriali, oltre a saper rappresentare, in modo serio e preciso, le varie sfaccettature in cui la violenza maschile contro le donne può essere agita e le ripercussioni di tali esperienze traumatiche su chi le esperisce direttamente e su chi vi assiste. Oltre alla capacità di mostrare realisticamente la violenza di genere, lo show ha il merito di sottolineare e di riflettere sulla forza e la resilienza dei suoi personaggi femminili, pur non negandone le vulnerabilità e i momenti di fragilità. Ciò che la serie vuole celebrare sono le relazioni positive tra donne: donne pronte a supportarsi reciprocamente, oltre le rivalità, le incomprensioni e le diversità caratteriali o sociali, fornendo un esempio brillante e, a tratti, commovente, di estrema solidarietà femminile.

Viorika, meccanica a Roma

È stata determinata con la mia famiglia, quando abbiamo aperto una seconda attività – oltre l'autoricambio che già avevamo da molti anni – ed è toccata a me e mia sorella la gestione dell'officina.

Voi accogliete il cliente che porta l'auto?

Sì, e diagnostichiamo il problema che ha quella macchina. Poi coordino il meccanico per la riparazione, preparo il preventivo e lo comunico al cliente.

Tradizionalmente il lavoro in un'officina meccanica è maschile. Com'è per voi essere le titolari, responsabili e organizzatrici di un'officina meccanica?

All'inizio è stato scioccante perché arrivavano molti clienti, maschi adulti, e non volevano proprio parlare con noi dei problemi delle loro macchine. Poi piano piano hanno imparato a conoscerci e la cosa si è stemperata negli anni. Sì, all'inizio è stato difficile, terrificante! Poi ci siamo abituate, ci siamo imposte coi maschi e abbiamo capito come affrontarli.

Tanti ostacoli nel vostro lavoro.

Tantissimi. Abbiamo avuto anche clienti che sono stati offensivi nei nostri riguardi.

Un episodio in particolare?

Io parlavo con due clienti e loro si giravano dall'altra parte dicendo che non volevano parlare con me perché ero femmina. Mio padre era presente e ci volle il suo intervento per fargli capire che loro dovevano parlare con me, perché ero io a condurre l'officina.

Essere in due, tu e tua sorella, vi ha aiutato a superare questi momenti di difficoltà?

Sì, in due ci siamo date conforto in tante situazioni. Collaboriamo bene insieme e andiamo d'accordo anche con il meccanico. Questo nuovo meccanico, perché ci sono voluti tanti meccanici prima di incontrare quello giusto.

Avete avuto difficoltà anche nell'individuare il vostro dipendente?

Sì, per la stessa ragione, perché siamo due donne. Si volevano sentire come il secondo papà, i salvatori che poi ti soffiano tutto da sotto.

Un aneddoto rispetto alle difficoltà con un dipendente?

Uno addirittura disse che mio padre si stava facendo vecchio e senza di lui chi ci sarebbe potuto stare? E faceva riferimento a sé, naturalmente. Questo mi mandò proprio in bestia! Da lì ho iniziato a essere più dura nei loro confronti. Ero giovane ed era ancora più facile per un uomo adulto sparare uno sfondone del genere. Però poi è andato via!

Nella relazione con le clienti hai incontrato qualche difficoltà?

No, le donne si sentono a loro agio. Solo raramente ho incontrato donne che sembrano non tollerare che noi facciamo un lavoro tradizionalmente maschile. Come una sorta di fastidio o gelosia perché noi, con la nostra attività, potremmo cambiare le cose, facendo qualcosa di differente rispetto a quanto fanno ordinariamente le donne. Però è capitato di rado.

Le donne si sentono a loro agio con noi, possiamo anche metterci sedute e chiacchierare un po'. Con i maschi non possiamo chiacchierare più di tanto perché subito fraintendono e pensano che uno li adora.

Per te cos'è la solidarietà tra donne?

Poter raccontare i propri problemi, comunicare prima di tutto. E tirare fuori eventuali abusi in ambito lavorativo. Ci sono settori in cui avvengono episodi peggiori di quelli che accadono qui nella mia officina. Qui sono solo parole, in altri contesti accade molto peggio. Quindi solidarietà è comunicazione, non nascondersi mai. Molte donne tengono dentro quello che a loro capita e cercano di andare avanti. Secondo me tra femmine bisogna parlare di più.

Un messaggio alle donne?

Quando un uomo agisce un abuso, dirlo subito, non tenerlo dentro. E se l'uomo non cambia, andarsene. Non rimanere finché ... morte non vi separi. Già al primo accenno di violenza psicologica, andare via.

E scansare gli adulatori, quelli che fanno troppi complimenti, o sono troppo protettivi e ti fanno sentire in una sfera di cristallo. Capita a tutte, prima o poi, di incontrare maschi di questo genere e sono da evitare, perché sono i più dannosi.



WRITING RISING di Giusy Coronato

#sorellaioतिकredo

Nel novembre del 2017, in Spagna, inizia un processo per stupro a carico di un "branco" di uomini che durante la notte della corsa dei tori a Pamplona, nel 2016, ha stuprato una ragazza di 20 anni. Durante il processo un'ondata di donne è scesa in piazza per urlare "Sorella io ti credo", per supportare la vittima e accusare il sistema di aver screditato la denuncia e protetto i violentatori. L'hashtag #sorellaioतिकredo si è diffuso in tutto il mondo, in tutte le proteste, poiché rivendica l'importanza e il bisogno che siano le donne per prime a comprendere e sostenere chi denuncia. Se non sono le donne a credere per prime nelle altre donne, come potrebbe farlo il sistema? A volte è necessario scendere in piazza e urlare, a volte basta una mano sulla spalla, a volte guardare negli occhi e dire "io ti credo". Solo una donna che sente il sostegno delle altre donne può trovare il coraggio di parlare, raccontare, ribellarsi e dire basta!